

Cetero tempore

No. 59 per
per Cattaro

Dopo aver ricevuto le occupazioni quali lei io vidi, che altri me ne
confermarono relative alla vigilanza, nella quale dove essere
intorno la libera navigazione del mar nero, che altri Principi
chiedevano, ed occorre potessero, si è portata qui una persona,
che per non indifferente scoperte trovai più volte utile, e degna
in questi tempi che il primo Dragomano Germanico ~~adesso~~ qualche
giorno ~~era~~ compariva prima dei altri alla Porta, ed era
ultimo a deporre; al che aggiunge, che il ~~sf.~~ Internuncio
si tratteneva poi più di frequente con lui più dello ordinario,
il che doveva indicarmi, che affari si muovevano di qualche con-
siderazione. Scrisi dunque immediatamente al Reali, perché
se ne stasse attentissimo, e rimandai la persona mia confidente
sul fatto stesso per le medesime cause. Non fidandomi di
concedere in carta quel che foglia, gli vixei di velenare, vitor:
nel dopo due giorni per dimmi, che avendo il ~~sf.~~ Internuncio
chiesta una secretissima conferenza mi era comparso ~~nel~~
ordine col Reale Esordi, che forse non aveva voglia di prestargli
che per togliere l'oggetto in ordine più importante aveva
esposto anche in argomento, che non credendogli il vero, o ad-
meno il principale, si frastuonano ancora degli ottacoli, sotto:
venendo che non era pugno, né di reveta, né di straordinario
conferenza il credito di un privato ^{chiesto} della Città di Bassora
e consistente in totai mille Centini. Ristendendo che
restandomene qui solo era impossibile, che velenar potesse
quelle cose che troppo interessar devono li pubblici riguardi,
spedendo qui la famiglia risolti di far una con-

a Beras. Sileusi colà, che altro argomento, e molto più alto sopra
difficilmente aveva lo Internuncio già comunicato, e che con una
sola Conferenza terminare probabilmente non si potrebbe, se so-
ma, o l'altra parte subito non cedesse, il che poi non era ne-
mille. Prima del mio arrivo il Sr. Principe Caunitz scrisse a quel
Vizir, che deposto incontrai per viaggio verso il Veneto, una lettera, nella
quale con molta energia querelosi, che la Porta secondasse la persequen-
za contro gli Armeni Cattolici sulla semplice avanza del proscrittore
loro Patriarca, che si annunzia, come fossero in concerto tra loro
di abbandonare le Stati del Gran Signore per entrar in quelli di Sua
Majestà l'Imperatrice Regina, e come se distintamente fossero
protetti con erezione di chiese, e con introduzione di stampe, og-
gi ancora aggiungerò che lontani, e vicini nelle pubbliche, e pri-
vate loro orazioni quali supplichi pregassero per la loro Majestà
in quella lettera dunque chiese sopra lo stesso Patriarca am-
pie soddisfazioni, e solerti. Incanti troppo i passati ministri della
Porta nel lasciarli sedurre dall'Ordo dei Rijnatici prendenti
per buona, e uarendoli di fatte vere, apparenze, o del tutto false
ragioni, intorno le quali ben mi guarderò di far parola, mentre
da altra parte saranno state che loro pienamente istrutte, e riprese
con bella via adducendo le circostanze di quei tempi, e presso
di meo dal Sr. Massara, il quale Gran Vizir che succede, e
Amir Effendi dissero, che destinato il nuovo Internuncio si aveva
potuto parlare alla di lui venuta. Ora difficilissimo è per ciò
sopra un tal motivo si possa procrastinare per lungo tempo
la chiesta conferenza, sopra la quale non farò che un

breuissimo riflesso, cioè due per oggetti di aumento di popolazione,
e per quelli di auer nuove e nel commercio Asiatico indigeni.
simi corrispondenti si cerca dalla Corte di Vienna con tal mezzo
di continuare questo non s'effettuò, vanto di rischi privati.
ma quali esser si possano le uisite, e l'esito di tal affare, se per
compiere l'opera sia per accordarsi, o no' resta Capo rispettabile,
e riconosciuto agli Armeni Cattolici, dietro l'opinione di alcuni si
pretende che maggior parte dei tringhi, che hanno un contratto
intervene, che in tal conferenza abbia il ministro Czapas da
chiedere la libera navigazione del Mar Nero, punto considerabile
talmente, e che dovendo chiedere tutta l'attenzione dal canto di
che l'Imperatore mi determinò a prevenire, esponendo quanto sin ora
ritrassi.

L'Ambasciatore di Francia, l'Inviato Russo, e l'Incaricato
d'affari di Prussia, con quali parlai separatamente, e disgiunta-
mente, parano più che non pretendino, che il nuovo Intendimento
non ne ostenda l'assenso. Considero assai, che non s'ingannino,
ma una nuova scoperta fatta col mezzo di quell'istesso con-
fidente, col quale supplico l'Imperatore di riflettere, non fui genero-
so fin ora che si toglia, e ringraziamenti, mi desta dei principj
differenzi, e confesso, che comincio a temere, e più ancora quando
viuolgo il pensiero ad altre combinazioni, delle quali sono per
dire. Nei momenti che dopo segnato il Trattato di Gajnaridzh
erano di nuovo inorte delle differenze tra la Porta, e la
Russia, che trattando allora le due Truppe in Crimea occupò
Verop, e minacciava di più la Corte di Vienna sotto certi pretesti,

Le quali rese cento die con tanto merito funguea questo difficilissimo Caric
in tre molto liberi, quanto zelanti, e profondi impieg, dei quali
dell'Archivio tanto non saprei regnare il numero, ma che deono
essere stati tutti negli ultimi mesi del 1775, cioè aprile, e maggio
se non posso errore, ottenne una non molto esage, ma sostanza
l'ultima parte della Moldavia nel Principato di Bucovina, paese fertile
con miniere che richiude lungo le rive del fiume Soosava, ed altre
città, e che dare una più facile comunicazione tra la Transilvania
e la tranquilla nuova conquista sulla Polonia. Altri motivi ben
breve riflessi fece lo stesso mio predecessore Carl. Ferdinando in un
benemerito impieg sulla Conferenza sulla nuova Confirazione tenuta
dal Sig. di Maglitz, impieg che per un giorno dal numero indicare
per la stessa causa, ma che furono detti poco prima della partenza
per Parigi di quel ministro, la quale succedette in agosto 1776. E
altri motivi che forse non si potrebbero usare che dalla sola Corte
di Vienna, e alla sola Porta, quali sarebbero per esempio l'liber
città dei cattivi sudditi indisciplinati e nel governo ottomano
indisciplinabile, e che per tanto loro potrebbero portar col tempo
amarezza tra principi tanto amici, e di buoni vicini al primo
un'altra importante cessione, qual è il Principato di Cracovia
altri luoghi della Gallizia Occidentale poco distante da quelli
di Meuria, che nell'ultime pace del 1739 restò agli Imperiali
nel Principato stesso presso al Danubio di Temisvar. Incertissimo
evento non si nuovo tentativo, che sostenuto, o no da bene
avere in suo favore quella più d'ogni altra potente, cioè della
debolezza di questo Impero stesso in tempo, che non vi fosse
altro

due Regimento nella odierna configurazione di Europa dopo la
pace. L'Allemagna pare far temere questa Corte, che si giustifica
molto troppo nelle finitime Province, io direi per anche
esporre a ragionare sopra di esso, ma potendo, se mai vengisse,
partir frangibilissime convergenze al Concilio di questa Spagna
che al certo procedere non poteno, allorché verissi similme uno
numero 49, cioè del dover mio di non lasciar correre tempo inu-
tilmente. Qui aggiungo, che la più plausibile ragione che adopera
si fa, interuenire per restare i diritti della Casa d'Austria, sarà
quella, che situati nel basso Val, che con si chiama il detto Nipetto
del nome del fiume, che la bagna, che scarica nel Danubio quasi
in faccia la fortezza di Vidin, sarà per essere, dico, il continuo danno
che per la sistemazione di quei vassalli, e forse di quei Governatori,
periva al reciproco Concilio del Danubio. In questo caso sa-
rebbe da tener per fermo, che la Corte di Vienna non sia dietro
a progetti di qualche particolare, ma con grandi, calde, e risolte
mura perage a quel grande Concilio, e da quella grande
sanificazione, che tocca i duplicati obbietti, dei quali per d'ora,
potrebbe con vantaggio intorbidare tra tutti li Stati suoi, e
tutto l'ottomano Impero non solo, ma con tutta l'Asia per la
sua caduta degli altri, e che potrebbe meglio allora fare
tutta l'Georgia, e tutta l'Armenia. Questo essendo ben altro che
lo studiar di avere nuovi, e migliori porti dell'Adriatico, come
altro volte fu scritto, ho creduto di far subito preuenir del Re
il Reig. E s'è che me ne fece rimproverare con tutti quegli
avanti modi, e saggi riflessi, che si ordino di portare, in caso
presso che simile, al Re. Cant. d'ordinazione l'altro Reig. E s'è che
di quali per già sentì nel detto simile mio Spanio di numeri 49.

Stezio, che in tal caso prevenendo veli fatto, ma conservava vedere, e la
Stezia potrà reggere con quella prudenza, che forse il Reo offendi conosce,
ma che non si può sempre da lui aboperare. In questi ultimi tempi nuo-
vi lumi si trassero relativi a questo Commercio per il Danubio, de' quali
se ne videro conto, tanto più che oltre vigilare più di rapporti, alterare
i modi miei di pensare, e minori sono quelle speranze, che mi parer di
poter avere sulle conoscenze, difficoltà, e sulle presenzioni dell'argomento
medesimo.

Piedi fede per lo passato a quel che senza dubbio, si credeva alla stessa Corte
di Vienna, cioè che le Caterate che presso ad Orsova fanno chiamare il
passo della morte ad un luogo del Danubio, dove esse era un impedimento
al ^{facile} Commercio di quel fiume, tanto più che i rimedi che si proponevano in so-
niglianti ostacoli non sogliono essere per l'ordinario i più convenienti
Il Sig. Baron di Herbert, che ad una singolar capacità d'ingegno con-
giunge moltissime conoscenze, che non si contenta d'intender da altri
ma che ~~stesso~~ vuole, il più che si è possibile confrontar col fatto se, relazione
altrui, partendo da Vienna colle note commissioni in riguardo ad esse
volle portarsi per acqua, onde esaminare tutti i luoghi del Danubio
risolutosi che ^{già} giudicò universalmente, in Vienna come troppo ar-
dita, e nuova benché prima del 1735 tutti li Principi che da col-
li mandavano a questa Corte, facessero lo stesso, il che rilevato
per altri luoghi non soggetti ad equivoci, e che non erano già lo stesso
intermedium. Trovandosi dunque un giorno a pranzo in questa Cap-
la di Sua Serenità, e raccontandomi il suo viaggio dove senza alcun
ritardamento ed alla presenza di altri Principi, che niente mi era
più facile, soltanto le supposte Caterate che era vero, che
alcune alte cadute di acqua da certi monti, e certi straruggine
del fiume producevano delle velocissime correnti, le quali tal volta
facevano

facevano viaggiare, e viaggiare, barche de' Turchi, o di altre genti
inospitate, ma che egli con otto barche di seguito senza alcun peris-
colo nella Corcheja del fiume, verso l'avena tranquillamente
passate: che il viatico rimedio era assai facile, continuando di salire
come qualche leggiera assistenza ad otto, o dieci uomini pratici
e quelli come i piloti nei mari particolari dovessero essere da super-
vivi, e inferiori luoghi levati, perche servissero di sicura scorta,
e la cosa e così, come non se ne dovrebbe dubitare, e se nel nau-
ragio quel fiume, contro l'ampio di tali acque non fosse per avvenire:
va di gran peso ai ritorni così per il tempo, che per la spesa, che
con ben conosciuta tutto un grande impedimento a quel nuovo Con-
vicio, che si dovrebbe pur introdurre. ^{mi era} ~~intereva~~ Altro oggetto
a pochi noto, e che prima mi confortava, cioè quello che vendi-
xi sin da antico tempo molte Cabbie dell'Austria, e dell'Ungheria
a persone, e a famiglie particolari lungo le rive del Danu-
bio, ora aggravando al solito grado il prezzo delle produzioni del
Danubio trattate in confronto di quelle, che derivando da lei verso
paesi soggetti alla Casa d'Austria venivano qui portate da Venezia
partendo dalle Capitali, o da Trieste, non avrebbero mai potuto
reggere, niente valendo poi, come che l'Aut. già sa, il voler coman-
dare ai propri sudditi in contrario contro l'interesse loro.
Ma parlando in generale di simili materie, e facendo riflessi
sopra i vizj di quasi tutte le Nazioni intorno il traffico mer-
cantile, per farlo pur cadere sul punto, che mi premeva, senza
per dir così, che se ne autodesse, benchè l'impegno bene non
fosse, si osservai con qualche ^{mi} questo degli Austriaci. E così
il mio riflesso forse perche per quanto mi disse appunto era
quello, che aveva tanto turbato le relazioni del Convecio

col Turchi considerato come il maggior di tutti gli altri da farvi,
mettendo in riga di ridicolo, che senza pensarvi prima a togliere
le cause di rinvenire progetto in altri tempi dei gran piani alla sua
Corte, che sperava però di persuaderla in ora di fare il sacrificio di
togliere simile ~~calamità~~ (che proprio parole) recuperando con
persone eque, e con corrispondenti ai presenti vantaggi dei partito
tari e non già del poco solo da antico tempo eborgato, le garbatte
stesse, per donarle poi tutte al Commercio dei propri Stati, che
felicitando con esso ricompensarebbero per molto altre vite, il Vouu
no di una simile speja, senza che che poi opinando come auerebbe con
shietezza significato, che tutte le fatiche che tutti i papi, che fatto
auere per ricamente obbedire, con spandimento suo di piacere, sarebbe
beni al vento gettati. Tutte queste cose che mi confermarono già
preparato il gran disegno, esposto da lui, che è amato dal principale
Ministro, interogato dalla Corte di suoi Vouuerani, il che

il che, com'è naturale, renderlo deve ancor più attivo ed eloquente per
suo decoro; nel qual caso non mi resterà a sperare, che nella diffi-
coltà della esecutione per vero dire molte e grandi poi per que-
rante superasse.

Il carattere di questo Ministro, che essendosi da me ottenuto il meglio
che mi fu possibile, mostra per me un affetto particolare, portan-
dosi anche alla mia Compagnia come in privato ospite, non avendo
ancor l'età propria, mi sforza a pensare diversando dagli altri indi-
cati Ministri sul punto, che presentano che sia per fare intorno la
libera Navigazione. Vengo dalla prima sua giovinezza, allorché era
Servito, usato al metodo geometrico non dovrebbe, secondo che io penso
se non fosse per ubbidire, far precurrere qualche vintopo. Non può
dunque sembrar facile, che pensando alle cause distruggitrici della
libera Navigazione portino, che due si regolino, mentre più dopo che
ottenuta l'aveva, si perirebbe con poco onore, rendendosi impotente
forse per le stesse cause, forse succeduto dopo il Trattato, che già si
acordo, fatto in Passarowitz, e dopo quel di Belgrado, che sul luogo espul-
se dall' Ottomano Impero il Commercio degli Austriaci. Nelli
osservar poi, che come per natura egli è affabilissimo, e modesto, si
mostra per riflessione altrettanto chiaro nel trattar coi Turchi nel
governo dei quali, per quanto col maggior rispetto i Ministri si con-

liano le maxime, non si dovrà mai la guerra muovere, che devono ve-
re di un confinante si formidabile, io credo, che dovrebbe inclinare a pro-
cedere per la via de' fatti piuttosto che colle lusinghe, masale, al punto il
Sif. Ambasciatore di Francia, che non poteva vantare brighi, ne inferir timo-
re a ragione del confine, fu in necessità di prestarsi pochi mesi sono, di che
non tanto.

Forse ancora non sarebbe stato consiglio l'introdurre troppa cose ad un
tratto, se non fosse la commissione di chiedere il Diretto di Gajona. Quan-
già pervenisse una stau carica di merci dal Danubio, come potrebbe
li Turchi impedire lo scarico? Sotto quali guise riempir i Danubii? Con que-
staggi esposti a tutto annuoi, e troppi levisimi rischi operando di fatto? Su
altro conto meriterebbe il Ministro ^{di Torino} ~~terzo~~ poco del presente, che deve
averne la propria Corte, se chiesse in luogo di pagare, tutto più che in
contante altri presterebbe a Turchia delle armi, e agli altri Ministri l'op-
portunità di far con un stesso maggior contratto.

Con il debole intelletto mio si presenta un tal affare. Potrebbe dire
m'inganno, e lo desidero efficacemente, mentre, accorgendo della abissi-
di veleno non so poi scorgere dal canto di V. M. le massime e facile un
d'ajuto articolo.

Prima di chiudere per me questa dignissima disposizione ancor per le sue
volendo dire non veggio fatto più breve, inferir, che mancanti agli

Legno, e pratica per il Mar Nero mantengono ultimamente un Regno Puro
del Danubio in gran parte carico di Ferro a questa Capitale, e senza
che fastidiosi il minimo ostacolo, come poi non se ne fa a quei poveri
Greci d'altre Vesseti, ai quali talvolta procuro la facoltà di portar per
proprio corso del Vino dall'Isola del Mar Rosso, ed altre cose sopra Otte-
mane imbarcazioni.

Avendo novita V. C. non dubitino, che io non sia per unirmi agli altri
Ministri, ai quali come ai Predecessori miei fu in simili casi promesso
la libera Navigazione del Mar Nero, benchè sia quasi certo, che i Negozianti
Veneziani non intraprenderanno per più e più cause la via di Caffa,
ed il Commercio diretto col Borsistene, o col Dorso per la guancia del regno
Governo ne fossero sollecitati.

Da ultimo devo supporre, e mentre ho dei forti indizj per credere, che si ispirano
i Pubblici Dignari nell'Offizio di Porto in Vienna, e che si legge ancor corren-
temente la Caffa, il qual motivo avrà servito di Stato fu forse il principale
che mi spinse a far un cenno nella fine del mio Discorso N. 50,
e che non gran tempo stato rilevato in nessun modo nell'ultima
responsiva Ducale, o replicare, sol perchè in origine deriva dalla rub-
blime virtù dell'ed. ^{per} Sif. Cav. Sinsiniani, mentre il presente col tutto
mezzo dei termini a piedi della Ser. ^{ma} Repubblica, che come egli osservò,
vengono per ischerzo chiamati da tutti questi Ministri que di Caffa;

anzi preveniri, che se mi credessi affrettato nell'aver mettere notizie
relative ai giochi maneggi dell'Imperial Corte, con nuovi ordini in con-
trario all'incarico il Dispaccio sigillato e in Ciffra sotto copertura al Circaplan
Marco Antonio Sanfermo, onde avulsi tutte prima i Ministri del Maggi-
strato ^{no} l'altro Sanzio, peranco consegnarlo subito a quel Segretario, che
colui portasi a prenderli, menare son sempre più valere in quelli uffici
li Lettere dei Particolari anche per esser troppo che quelle all'incirca
ai Principi Sovrani.

Voglia Dovere l'or. Dicembre 1777.

Andrea Merino Paolo alla Porta

Luigi De-
Cappi-
1777. 12. 12.
Dino

per Cattaro.